

TURCHIA

L'imbarazzo che ci rende complici delle dittature

di Alberto Negri

Perché accettiamo autocrati e dittatori? Perché servono: siamo complici, non partner. Loro lo sanno, si fanno usare e poi sfuggono al controllo e ci ricattano secondo un copione che conosciamo benissimo.

Il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, è solo l'ultimo della lista, ma forse il più insidioso.

Continua ➤ pagina 8

Alberto Negri

ISTANBUL. Dal nostro inviato

In Turchia è nata una nuova città invisibile, quella dei desaparecidos, degli arrestati, dei licenziati, dei sospesi e dei silurati. Compare soltanto in una mappa, quella dove dovrebbe ancora esistere uno stato di diritto che qui viene cancellato ora dopo ora. Che aria tirarsi era visto subito ieri mattina quando in Piazza Taksim a Istanbul, dove nel 2013 esplose la rivolta dei giovani - sembra un secolo fa - comparso un grande striscione con una scritta assai esplicita: «Gulen sei un cane del diavolo e ti impiccheremo». Poi lo slogan truculento è stato tolto, e le ronde dei militanti del partito islamico Akp - alcuni girano in mimetica manon si capisce se sono o meno poliziotti - se ne sono andati accompagnati da scrosci temporaleschi, lasciando indisturbate pure dozzine di ragazze senza il velo e con le gonne corte di stagione. Le uniche persone forse anche ieri continuavano a sorridere alla vita senza inibizioni.

L'ex alleato Fethullah Gulen è il nemico numero uno e i gulenisti sono ormai trattati alla stregua dei terroristi e dei traditori: «junk» con outlook negativo. Decisione che ha spinto la lira

La Turchia dopo il golpe. In vista una nuova stretta: ulteriori misure discusse nella notte dall'Alto consiglio per la sicurezza nazionale

Erdogan: stato d'emergenza per tre mesi

Prosegue in tutto il Paese la Grande Epurazione: oltre 60mila le persone arrestate

stato d'emergenza, tribunali speciali, con questo menù il governo del partito islamico Akp si prepara a mettere la museruola non solo ai golpisti, ma anche agli oppositori e alla società civile in generale. Ieri in serata il Consiglio di Sicurezza Nazionale (Mgk) ha deciso di adottare lo stato di emergenza per 3 mesi, in base all'articolo 120 della Costituzione, per «affrontare rapidamente» le minacce legate al fallito golpe. Lo ha annunciato lo stesso presidente Erdogan al termine di una lunga riunione del Consiglio, alla quale hanno preso parte anche i militari, malgrado adesso sia Erdogan - che in un'intervista non ha escluso «colpi di coda dei golpisti» a dettare l'agenda.

Prima della rottura, circa tre anni fa i gulenisti erano i quadri del partito Akp, i militanti più preparati che difendevano non solo Gulen ma anche Erdogan, esponente di un Islam "moderato" che tanto piaceva all'Occidente e agli uomini d'affari. Gulen era stato il grande finanziatore e collettore di voti dell'Akp. Ma il mondo è cambiato quando l'Imam in esilio in Usa ha contestato a Erdogan le sue tendenze autoritarie e la politica avventurista in Siria.

La Grande Epurazione, che sembra uscire da un romanzo di stampo orwelliano, è colossale perché il movimento Hizmet contava per circa 4-5 milioni di aderenti. Sarà interessante vedere in futuro, se mai ci saranno elezioni libere e corrette, quanti voti potrebbe perdere l'Akp. Ma su questo punto Erdogan e l'Akp sono maestri: con il "welfare state" alla turca e le elargizioni sanne come attirare i consensi stratificati più deboli ma anche in quella borghesia musulmana conservatrice anatolica che ne hanno decretato l'irresistibile ascesa. Il problema è come andrà l'economia: i capitali stranieri prendono il volo e ieri Standard & Poor's ha tagliato il rating sovrano della Turchia a "BB" (due gradini sotto il livello

dopo golpe) sembra avere preso la piega staliniana dei satelliti dell'Urss negli anni Cinquanta: ma questo è ancora un Paese

turca a un nuovo minimo storico sul dollaro, a quota 3,0834.

Le forze armate sono in ginocchio: migliaia di militari arrestati tra cui un centinaio tra generali e ammiragli mentre la polizia e i servizi di Hakan Fidan hanno messo sotto sorveglianza gli ufficiali. Risultato: quello che dovrebbe essere un fedele alleato della Nato fa fuori i quadri dell'Alleanza e la base di Incirlik, da dove partono i raid contro il Califfo, è ancora senza elettricità e si tira avanti con i generatori. Non c'è fretta: l'Isis può aspettare mentre sono ricominciati i raid in Iraq contro i curdi del Pkk, per far capire che la Turchia, pur nella tormenta, non rinuncia a colpire la guerriglia. Gli americani ammettono ufficialmente che

restare senza corrente a Incirlik «è un problema»: Erdogan ha impiegato un anno di estenuanti trattative per concedere l'uso della base per i raid anti-Isis e in un giorno si è spenta la luce.

Sono oltre 60mila le persone arrestate, sospese dal lavoro o licenziate in Turchia: questi sono i numeri della Grande Epurazione di Erdogan secondo alcune stime di un reporter di Bloomberg che già oggi potrebbe essere rivista al rialzo. Una purga rapida, sicuramente molto più efficiente del golpe militare fallito di venerdì scorso: in quattro giorni la Turchia è stata sconvolta, dalla gerarchie alla magistratura - quasi tremila giudici rimossi - all'istruzione, 20mila i dipendenti del ministero sospesi e 2mila insegnati lasciati senza cattedra insieme a 1.500 rettori e professori di Università e professori. Arrestato ieri anche il rettore dell'Università Gazi di Ankara, Suleyman Buyukberber, con l'immancabile accusa di essere un gulenista. Tra l'altro insegnanti e ricercatori turchi all'estero dovranno rientrare secondo l'ultimo decreto del governo.

Più che una stato incline all'islamismo, la Turchia in questo regolamento di conti del dopo golpe sembra avere preso la piega staliniana dei satelliti dell'Urss negli anni Cinquanta: ma questo è ancora un Paese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE TURCHIE

Ora dopo ora lo stato di diritto viene cancellato dalla mappa della nuova città invisibile dei desaparecidos, gli arrestati, i licenziati, i sospesi

L'INTERVISTA

La parola al Sultano

■ «Nessuno può darci lezioni» in tema di diritti umani. Lo ha detto il presidente turco Recep Tayyip Erdogan nella seconda parte di un'intervista alla tv satellitare al-Jazeera, dopo un'interruzione per «questioni di emergenza», come ha spiegato l'intervistatore, e poco prima di una seconda interruzione per le stesse ragioni.

■ Rispondendo a una domanda sulle critiche rivoltegli da alcuni Paesi occidentali tra i quali la Francia, Erdogan ha ricordato le misure straordinarie adottate da Parigi dopo gli attentati terroristici subiti dal Paese, tra cui gli arresti e la proclamazione dello stato d'emergenza, prorogato proprio ieri a Parigi.

■ «Un tentativo di golpe è un reato o no? - si è chiesto Erdogan - Lo è. È un crimine contro lo Stato turco e lo Stato ha il dovere di trovare i colpevoli e consegnarli ai giudici che, in uno stato di diritto, li giudicano nel rispetto della legge». Erdogan ha definito un «grave errore» un rifiuto degli Stati Uniti sull'estradizione di Fethullah Gulen, l'ex imam accusato di aver ispirato il golpe.



La cerchia ristretta.
Il presidente Recep Tayyip Erdogan al centro del tavolo del Consiglio di sicurezza nazionale, che ieri sera ha adottato misure d'emergenza per la Turchia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.